

Organizzate per la giornata festiva di giovedì 11 maggio la diffusione di tipo domenicale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUALCOSA DI NUOVO NEL CAOS DEL CONGO

In 3ª pag. il servizio del nostro inviato speciale Romano Ledda

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 126

DOMENICA 7 MAGGIO 1961

IL DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA DI MILANO

Il ruolo del PCI nelle fabbriche

I discorsi dei compagni Scheda e Sereni — Il rapporto fra lotte per le riforme e lotte per un maggior potere contrattuale — Le alleanze contro i monopoli — La posizione delle giovani leve operaie

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 6. — Nel pomeriggio di venerdì è cominciata all'Assemblea dei comunisti delle fabbriche, la discussione sulla relazione di Giorgio Amendola. I temi essenziali della relazione hanno trovato un'immediata e precisa rispostina fin dai primi interventi: dal problema della presenza e dei compiti del partito nella fabbrica, alla questione del legame tra lotte rivendicative e lotte politiche. Primi a intervenire sono stati Micaelli dell'Iva di Piombino, Bana dell'AMGA di Genova, Cremascoli del Teconmaslo Brown Boveri di Milano. Micaelli ha rilevato come le conferenze preparatorie dell'assemblea abbiano già consentito di su-

perare debolezze e lacune, dubbi e incertezze che s'erano avuti anche in seguito all'accordo per il settore siderurgico di Stato. Ha poi sottolineato che i pericoli di quell'accordo — consistenti nella possibilità che attraverso esso venga imbrigliata l'azione operaia — possono essere evitati se l'accordo stesso viene inteso per ciò che è: un punto da cui partire per tendere a nuove conquiste e non un punto d'approdo. Inoltre, sono stati delineati con più chiarezza i compiti nuovi che stanno di fronte a noi e che si sintetizzano nella necessità di proselitismo tra le nuove leve, della ricostituzione della sezione comunista di fabbrica, dell'individuazione del legame organico tra cellule e comitato

comunale di Partito. Questo, nel quadro di una iniziativa politica che determini la possibilità di una alternativa nel settore siderurgico di Stato affinché il suo potenziamento non sia subordinato alle scelte del monopolio. Bana ha invece sottolineato la necessità di una precisa caratterizzazione dei compiti del partito rispetto al sindacato. Questa esigenza era già stata indicata dalla prima conferenza, ma con fusioni al proposito ancora permangono. Il fine è di realizzare nella fabbrica una unità di forze politiche che ponga in primo luogo sulla denuncia della condizione operaia, condizione della quale occorre indicare le cause vere, le responsabilità di fondo: cioè il sistema capitalistico. Bana ha tenuto a rilevare anche che sul piano propagandistico la nostra iniziativa difetta di continuità abbiamo delle verità da diffondere, ma le utilizziamo in modo inadeguato.

Il grande valore, gli insegnamenti e le prospettive aperte dalla storica lotta degli elettromeccanici a Milano e in tutta Italia sono stati elementi centrali dell'intervento di Cremascoli il quale — ponendo in evidenza l'unità di base e di vertice, la combattività e la qualità degli obiettivi di quella lotta — ha fatto emergere il ruolo, svolto dal partito e dal sindacato, la democrazia sindacale, del rapporto tra organizzazioni e masse nel corso dell'azione; il risultato di quella battaglia che non sta solo nella vittoria conseguita dagli elettromeccanici ma ancor più sta nel fatto, che la parola d'ordine «trasformare il progresso tecnico in progresso sociale» è divenuta una rivendicazione generale delle masse. Quel che occorre oggi è che non sia data tregua al padronato. Per immunitizzare la classe operaia dai pericoli riformisti, deve essere esaltato il ruolo del partito, che solo può dare coscienza del collegamento tra azione rivendicativa e

(Di ritorno dalla Tunisia)

Dal gorbì, dalle capanne di sassi, escono fuori decine di bambini silenziosi, corrono incontro alla macchina, guardano le nostre mani vuote e poi fuggono altrettanto rapidamente verso il muro, all'ombra, ammassati come un greco. Hanno visi tristi e grinzosi come piccole semite, le pupille bruciate sembrano guardare dalle remote epoche della preistoria umana. Sotto la pelle delle gambe si distingue nettamente la tibia e il osso come in un disegno anatomico. Sono completamente rachitici e battono i denti per la malaria. Non sembrano far parte della stirpe degli uomini in linea diretta come dissero mai generati dalla ricerca di questa terra dantesca, senza alberi tutto osso che bucano i campi di sterpi. Qui abitano 260 famiglie, 1330 persone, protagonisti non del diluvio universale, ma della nostra più moderna tragedia: la guerra di Algeria. Il luogo orrendo è nei loro



TUNISIA — Una famiglia algerina in un campo di raccolta di profughi in territorio tunisino

Il partito e il sindacato

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 6. — L'assemblea dei comunisti delle fabbriche segue i suoi avanzi importanti. Non solo risultano decisamente e liquidate le posizioni di esclusiva denominata «nella grande maggioranza degli interventi appare ormai superata anche la più e sempre desolazione delle lotte e dei sindacati». La tendenza a prendere senza altro di pelo i problemi che sono al fondo della discussione dimostra una serietà di ricerca che a sua volta rispecchia il livello più avanzato al quale è venuto giungendo. In queste due prime giornate, oltre ad dirigenti del partito e dei sindacati, abbiamo ascoltato decine di lavoratori e lavoratrici delle fabbriche di ogni regione d'Italia e di ogni settore industriali, per l'intero schieramento democratico, per tutto il fronte di avanzata verso il socialismo. All'azione sindacale, ai suoi nuovi e avanzati contenuti è quanto più il contributo attivo dei comunisti. Si evidenzia però alla tendenza (la troli offorante) a mettere in ombra l'insieme, il complesso dell'azione politica del partito, i temi delle sue alleanze e della sua lotta per il rinnovamento economico-strutturale ma politico della società; oppure alla tendenza a limitare tale azione politica alla sola propaganda o alle sole manifestazioni di solidarietà internazionale. Insomma l'obiettivo di «allargare il tiro», che è un po' la parola d'ordine di questa assemblea, non deve esaurirsi nella riscossione sindacale in alto. Il «tiro» anticapitalista lo si allunga e lo si precisa sempre, parlando dalle fabbriche, si fa protagonista e partecipe la classe operaia delle grandi questioni della vita nazionale, se si occupa la lotta operaia o quella degli altri strati popolari, o cominciare dagli alleati naturali — i contadini. Non vi è questione di priorità, di un «prima» e di un «dopo». È una lotta articolata, ma unica nella sua essenza.

Però il problema della funzione del partito nella fabbrica è al centro dei lavori dell'assemblea. Non basta — si è detto — la presenza fisica del partito; occorre la sua presenza ideologica e la sua azione politica. Se si vuole parlare alle giovani leve operaie e conquistarle al socialismo, se si vuole giungere a una nuova e superiore unità, E non basta la propaganda; occorre una solida organizzazione nell'azienda. Va sovvenite — si è detto — la necessità di rinnovare i quadri, di creare gruppi e cellule di fabbrica funzionali, di evitare la identificazione tra compagni che debbono dire il partito e i «compagni» che devono far parte della Commissione interna o dedicarsi alla sezione sindacale.

Queste intense giornate milanesi rappresentano così un punto di partenza verso un più solido inserimento della classe operaia al centro del movimento democratico, antifascista, antimonopolista del popolo italiano.

LUCA PAVOLINI

In un discorso a Erevan

Krusciov invita Kennedy a trattative con Castro

L'URSS favorevole ad un accordo sul disarmo e sulle grandi vertenze internazionali

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 6. — Krusciov ha parlato oggi a Erevan, trattando i problemi di Cuba, della prossima conferenza sul disarmo e della politica americana, con argomenti e tono imprevisti, in contrasto con le previsioni occidentali, alla più responsabile moderazione.

Parlando davanti ad un grande auditorio riunito a Erevan per le celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica armena, Krusciov ha parlato di pace e di disarmo, di cooperazione internazionale, di solidarietà e di amicizia tra i popoli.

Il cui discorso abbiamo ascoltato per radio — si è richiamato all'allarme e alla preoccupazione destati negli ultimi tempi dall'inasprimento della situazione internazionale e ha citato l'aggressione a Cuba e la corsa al disarmo alimentata dagli imperialisti, ricordando le cifre favolose raggiunte dal bilancio militare americano con 43 miliardi e 80 milioni di dollari.

La corsa al disarmo, ha proseguito Krusciov, resta il pericolo più grave per tutti i paesi ed è una grande fortuna per la pace che oggi l'URSS stia salda nella sua politica di coesistenza pacifica e di distensione ed insista per la soluzione pacifica dei contrasti internazionali. Qui Krusciov ha ripreso le ultime proposte sovietiche, riaffermando che l'Unione Sovietica è pronta al disarmo completo e generalizzato, ma che non è disposta ad accettare progetti di controllo senza disarmo. Egli ha ricordato brevemente le quali immenso significato avrebbe per tutti i popoli dell'umanità la realizzazione del disarmo completo e generale e quali enormi ricchezze potrebbero essere destinate alla soluzione di problemi economici di interesse mondiale.

Americano dimostri di aver imparato dalla lezione ricevuta e non rinnovi il suo tentativo di aggressione. Bisogna anche dire che nella nostra epoca nessun crimine imperialista può rimanere impunito. Cuba non minaccia nessuno e ha diritto di essere e darsi la forma politica e sociale che più le piace. Cuba è sempre disposta ad intavolare trattative con gli Stati Uniti per superare le controversie che dividono i due paesi. Cuba e gli Stati Uniti debbono poter vivere da buoni vicini.

Accennando ai Laos, Krusciov ha sottolineato la soddisfazione dell'Unione Sovietica per il raggiungimento della tregua, e ricordando la sua politica di distensione e di amicizia tra i popoli, ha detto: «Il mondo intero si sta muovendo verso la pace e la cooperazione internazionale. La nostra politica è di amicizia e di solidarietà con tutti i popoli che vogliono vivere in pace e libertà».

Due dentro e due fuori i ribelli di Algeri

L'arresto del gen. Zeller



ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

ALGERI — L'ex generale Zeller, uno dei quattro alti ufficiali che guidarono il putsch fascista di Algeri, è stato arrestato. È stato trasferito nella prigione parigina della Santé. Sono ancora latitanti Salan e Jouhaud. Nella foto il camion con a bordo Zeller prigioniero esce dal portone della prefettura di Algeri.

Orgia di mistificazioni all'insegna di «Italia 61»

Le notti non finiscono in tramonti

«Rettorien» è una parola tempo generata per definire il fiume di espressioni di immagini, di concetti, che si è esercitato ieri lungo la scalinata del teatro del Palazzo Madama di Torino. Da Pella a Fanfani a Sullò, è stata un'orgia di pettegolezzi, di insinuazioni, di sottile ironia, di un «Rinascimento di comoda e di un «Catinaccio del miracolo» da celebrarsi con onore ai reggitori del Paese. Non si poteva verificare meglio l'imponenza data a Italia 61 che nei loro discorsi: un'imponenza di ironici complimenti, di allegre asse del danno pubblico, e di esaltazione di un ordine sociale dominato dai grandi monopoli (Fiat in testa). Questi discorsi sono stati, ai, ampollosi e tronfi, ma il loro succo si afferrava benissimo, ed è lo stesso succo che la Stampa (eccellente mente imposta per l'occasione) sta tenendo dalle celebrazioni torinesi: l'Italia si sta «riscuotendo» coi buoni padroni, gli Agnelli, e coi buoni schiavi, gli operai, meridionali in primo luogo, che dei primi debbono apprezzare tutta la magnanimità. Sentiamo, ad esempio, il «sinistro» Sullò parlare di buone relazioni umane come del massimo problema del lavoro, risalto il quale tutto è sistemato. E — ammonisce l'inaffabile ministro — «aveva questo clima manchi la casa va ricercata in una ingiusta diffidenza di una parte dei lavoratori italiani che suppongono di avere di fronte a sé interlocutori. L'imprenditore dell'Ottocento e non si sono accorti della metamorfosi profonda delle stesse strutture capitalistiche. Che bella lezione di storia! Il padrone di un ufficio dell'Ottocento era cattivo, era un «padrone». Chi potrebbe chiamarlo cattivo, chiamare padrone, un Gianni Agnelli che ha in mano una città intera? Solo chi non capisce le metamorfosi delle strutture.

Ma la lezione meridionale (come direbbero i francesi) che ha pronunciato frasi senza senso logico. Pella ha parlato dei cento anni dell'Italia unita, delle luci e dell'

le ombre della sua storia. E quando è giunta alla ombra, alle notti (quelle in cui si portavano le camicie nere) ha detto che queste notti però non finiscono come tutte le notti, «con un tramonto», bensì preludono ad altre più splendide. Che le notti finiscano nei tramonti non lo sapremo ancora. Ma forse Pella conosce quella concezione popolare piemontese risorgimentale che definisce a la Sicilia un'isola che vogliamo conquistare e così continua, con felice assonanza: «Fra lei bella come gli Orientali si ponenti dei Sali levanti... Molto risorgimentale, il nostro Pella, presidente di Italia 61».

«Era lei bella come gli Orientali si ponenti dei Sali levanti... Molto risorgimentale, il nostro Pella, presidente di Italia 61».

«Era lei bella come gli Orientali si ponenti dei Sali levanti... Molto risorgimentale, il nostro Pella, presidente di Italia 61».

«Era lei bella come gli Orientali si ponenti dei Sali levanti... Molto risorgimentale, il nostro Pella, presidente di Italia 61».

«Era lei bella come gli Orientali si ponenti dei Sali levanti... Molto risorgimentale, il nostro Pella, presidente di Italia 61».

P. S.

Nel gruppo di capanne